

NOTE

A PROPOSITO DEL «CENTÓN EPISTOLARIO»

Desidero dar notizia, in questa breve nota, di una lettera che mi risulta inedita, di J. A. de Vera, conte della Rocca, ad Andrés de Uztarroz, e che reca la data del 20 agosto 1650.

In tale data il Vera si trovava sicuramente in Spagna, dopo il soggiorno italiano documentato in un mio recente lavoro.¹⁾

Era stata una delle mete della mia ricerca, soprattutto di quella riferita al lungo periodo veneziano, la testimonianza della supposta compilazione da parte del conte spagnolo del famoso *Centón epistolario* che reca il nome di Bachiller de Ciudad Real come autore, e i dati editoriali di Burgos 1499.²⁾

A Venezia, tuttavia, non mi fu possibile trovare qualche documento che me ne fornisce la piú lontana prova: neppure un'allusione apparve nelle «riferte» dei confidenti agli Inquisitori di Stato, tanto ricchi invece di altri particolari a proposito dell'ambasciatore spagnolo; neppure nel ricco carteggio diplomatico, ufficiale e confidenziale, sia del conte al suo governo e viceversa, sia degli ambasciatori veneti alla Serenissima e viceversa, sia del conte agli amici, in Italia e altrove, ho trovato la minima traccia a proposito di quell'opera tanto discussa.

La lettera di Juan Antonio de Vera si trova alla Biblioteca Nazionale di Madrid, fa parte del grosso plico della corrispondenza di A. de Uztarroz segnato ms. 1839, e contiene un importante accenno al *Centón epistolario*; il conte della Rocca promette infatti all'Uztarroz di mandargli la raccolta di epistole del Baccelliere perché esse, scritte «sin artificio ni cuidado, dicen muchas verdades».

Dunque, non solo il conte possedeva queste cento e piú lettere del Baccelliere, ma si preoccupava di diffonderle e di assicurare la loro autenticità dichiarando, con grazia noncurante, che può essere il risultato di un dissimulato calcolo, come esse fossero ingenua, del tutto prive di secondi fini.

Sappiamo invece che nel *Centón* non si trascura un'occasione per mettere in risalto la casa dei Vera, e proprio questo fatto fu quello che, assieme ad altri dettagli, portò numerosi critici a sospettare fortemente ed anche ad asserire che il conte della Rocca ne fosse l'autore.

La lettera ad Andrés de Uztarroz accompagna l'invio di un libro di cui non si conosce il titolo, ma per il quale il conte provava interesse, forse perché era

frutto della sua penna. Esso aveva ricevuto l'elogio di Josef Pellicer,³⁾ e si trovava ora nelle mani di Uztarroz.⁴⁾ Vi si danno notizie genealogiche, soprattutto sul capostipite Ruy Martínez de Vera. Per convincere maggiormente l'erudito aragonese della importanza della propria famiglia, il conte della Rocca adduce però altre prove, attraverso notizie riscontrabili nel *Centón epistolario*, libro che invece — proprio per la misurata astuzia con cui lo definisce — si ritorce contro la volontà dell'autore di svincolarlo da se stesso.

Riteniamo quindi che la lettera contenga uno dei tanti elementi di giudizio, e non fra i più trascurabili, un elemento che va a sommarsi a quelli posseduti ed esaminati dai critici finora. In particolare essa può essere considerata complementare a quella di A. Hurtado de Mendoza pubblicata da G. Davies,⁵⁾ in cui è contenuta un'altra allusione al *Centón epistolario*: la testimonianza offertaci dall'autore stesso, cioè del conte della Rocca in questa sua lettera, è però fatta in prima persona, e non desunta da terzi. Se inserita, come dev'essere, nel gioco delle manovre a doppio effetto di cui sappiamo che il Vera fu maestro, allora — ripeto — il tono leggero e assai disinvolto della citazione va considerato come un serio indizio di carica intenzionale: avrebbe lo scopo di far passare più facilmente come documento delle glorie dei Vera un parto elaboratissimo del proprio ingegno.

Il testo della lettera è il seguente:

Con haber V.M. rezibido el libro, no tengo mas que cuydar del. No remito aprovaçiones de teologos porque el que V.M. dize bastara a onrar un Concilio. Tampoco remito a V.M. el elogio que el cronista Pellizer hizo porque estando en manos de V.M. no le faltará nada al autor del libro, de autoridad, particularmente auiendo sido jefe del linaje de Vera Ruimartinez de Vera. Vino a Castilla por ayo y Mayordomo mayor del señor Infante don Henrique Maestre de Santiago, como consta de las mercedes y privilegios de mi casa que fundó en Estremadura el dicho Ruimartinez de Vera. Y así como ya era conozido a la memoria del nobilissimo istoriador Zurita, la memoria que dicen del linaje de Vera hasta supo reconozarla V.M., la que continuará desde entonzes acá. Don Ruimartinez de Vera fue gran cavallero en Aragón y Castilla, y su sucesor no ha desmerezido. Y si V.M. no tiene el Epistolario del Bachiller de Ziudad Real, medico del rey don Juan el 2º, se lo enviaré, y allí verá tantas cosas curiosas, porque como es libro que se hizo de cartas que se escribieron sin artificio ni cuidado, dizen muchas verdades, y dichosa V.M. muchos años como desea Ud.

Bruna Cinti

¹⁾ V. *Letteratura e politica in Juan Antonio de Vera, ambasciatore spagnolo a Venezia (1632-42)*, Collana di Ca' Foscari, Venezia, 1966.

²⁾ Per tutta la questione rimando ancora al mio citato lavoro, p. 129 e nota 1 della parte seconda, p. 167.

³⁾ Josef Pellicer fu « cronista mayor del reino », e successe a Leonardo de Argensola nel 1640 in questa carica, essendogli inoltre conferita quella di « examinador y revisor general de historia y crónicas de cada reino », cioè di quello di Castiglia e di Aragona. Si ricorda di lui, oltre alle duecento opere che scrisse, l'edizione molto accurata che fece del *Quijote*. Fu il primo che fece conoscere il luogo e l'anno di nascita di Cervantes.

⁴⁾ Juan Francisco Andrés de Uztarroz è definito da Ricardo del ARCO Y GARAY (in *Repertorio de manuscritos referentes a la historia de Aragón*, Madrid, C.S.I.C., 1942; in *El poeta aragonés Juan de Moncayo, marqués de San Felices*, B.R.A.E., enero-abril 1950 e anche altrove) cronista dello stesso regno di Aragona. L'Enciclopedia Espasa-Calpe lo ricorda invece come archivista municipale, carica di grado inferiore a quella su menzionata, poiché i « cronisti », cioè gli storiografi ufficiali, dipendevano direttamente dal re, ed erano due per il regno di Castiglia ed uno per quello di Aragona. Ma è certa la definizione di R. del Arco, il quale dà i testi di censura di opere datate in Saragozza intorno al 1650, che recano il titolo dell'ufficio espletato dall'Uztarroz. Si dedicò a molti lavori storici e critici, includendo in quest'ultimo settore anche la poesia (fra l'altro *Defensa de la poesía española, Errores que introduce en las obras de don Luis de Góngora don García Salcedo su comentador*, per cui è stato studiato in particolare dai gongoristi).

⁵⁾ *Una carta inédita de Antonio Hurtado de Mendoza al Conte-duque de Olivares*, in « Hispania », 1959, num. LXXIV, nota 2.